

Luana Benini

ROMA Tutto il centro sinistra è in piedi e sventola per aria i tesserini. Ha deciso di non votarla questa legge. Ha deciso di non chiedere il voto segreto. Sia la maggioranza ad assumersi questa responsabilità alla luce del sole, davanti al paese. È stato il verde Marco Boato a parlare a nome di tutto l'Ulivo. A ripercorrere la lunga trafila del ddl firmato dal senatore Melchiorre Cirami, ex magistrato siciliano da Raffadali. Per concludere: «Avete voluto voi questa vergogna. Votatevela». Una storia estenuante di rattioppi in serie (anche per sollecitazione del presidente Ciampi), di barricate e blitz in una corsa contro il tempo per fermare il processo di Milano a Cesare Previti. La parola fine la mette, alle 14, accendersi di 310 luci verdi sul tabellone. Volano gli ultimi insulti, ma si chiude così, senza le proteste eclatanti che hanno segnato le precedenti tappe di questa controversa storia parlamentare. Dopo quattro mesi la vicenda Cirami appare consumata. Ad ogni passaggio (e siamo al quarto) del rimpallo fra le due Camere l'opposizione si è battuta. È riuscita ad allungare i tempi, a comunicare la sua denuncia al paese. 310 sì, quattro contrari (Mancuso, Illy, Damiani, Ranieri), un astenuto (Pecorella). Rifondazione, a differenza dell'Ulivo, ha lasciato l'emiciclo. A siglare il varo della legge, l'intervento a nome di Fi e di tutto il Polo, di Ferdinando Adornato. Che si è guadagnato altri galloni sul campo. Ormai è un vero portavoce riconosciuto del centro destra. E tutti che alla fine si avvicinano a stringergli la mano e a festeggiarlo.

Nell'altra parte dell'emiciclo, l'insoddisfazione per questo personaggio, ex centrosinistra, è irrefrenabile. «Adornato, nooo...». Rosy Bindi batte i palmi delle mani sui fogli. Giovanna Melandri grida: «Non si può sentire». Ma lui, l'oratore ufficiale, si lancia in un discorso fatto apposta per piacere ai suoi committenti. La Cirami? «È una normalissima buona legge». Ci ha messo tutti gli ingredienti: non siamo affatto imbarazzati a votarla, voi volete che la legge sia uguale per tutti meno che per due. Il pool di Milano? «C'è una spiegazione del perché tanti cittadini hanno inizialmente avuto simpatia per Mani pulite e poi hanno corretto il loro giudizio...». «Come te? gridano dai banchi dei Ds. Ma Adornato va avanti e sembra divertirsi. I suoi colleghi di schieramento pendono dalle sue labbra. Gli gridano «bravo, bravo», quando si lancia in un paragone fra Adriano Sofri e Cesare Previti, quando parla di impunità dei magistrati, quando lancia un improbabile appello all'opposizione per discutere più serenamente di giustizia. E lui difende la Cirami a spada tratta. Spiega che «spesso le vicende personali segnalano ciò che non va nella giustizia» e butta là i nomi di Andreotti, Tortora...

Cesare Previti se ne sta ad ascoltare sornione. La faccia soddisfatta dietro il ghigno d'ordinanza. Si muove il meno possibile. Stugge i giornalisti come un'anguilla: «Oggi è meglio che stia zitto». Vota la sua legge e si gode lo spettacolo di un'aula stracolma. Non manca proprio nessuno. È il pienone. «Uno spettacolo indecente» osserva Maura Cossutta: «Dovremo fare le nottate per la finanziaria e siamo qui per Previti...». «Cirami, parola magica - dice Marco Stradiotto, Margherita - basta pronunciarla per avere l'aula piena». Sono gremiti i banchi del governo. C'è tutto il ministero della Giustizia questa volta, tre sottosegretari, Santelli, Valentino, Vietti e il ministro Castelli in persona. In poco meno di un'ora e mezza la maggioranza ha bocciato i nove emendamenti dell'opposizione al ddl.

“

Il Polo è rimasto solo a votarsi uno dei testi più discussi di questa tormentata legislatura



Sul tabellone 310 lucette segnano la vittoria del premier e del suo avvocato. Tabacci, Mancuso, Illy, Damiani e Ranieri hanno votato contro

”

Berlusconi è servito, la Cirami è legge

Ulivo e Prc non hanno votato. Fassino: «Mette in discussione l'uguaglianza dei cittadini»

Però il diessino Piero Ruzzante ha fatto i conti ed ha scoperto che 14 deputati della maggioranza, a scrutinio segreto, hanno votato insieme all'opposizione alcuni emendamenti. Certo, 14 voti sono pochini ma sono sempre l'indizio

di un disagio nascosto a tutti i costi. A più riprese i parlamentari del centrosinistra hanno cercato di far breccia nello schieramento opposto. Fanfani, Margherita: «Possibile che nessuno di voi abbia un sussulto nel voto segreto? Evi-

tate questo scempio normativo». Sincalchi, Ds: «Faccio un appello alla ragionevolezza: il sonno della ragione genera mostri». Pecoraro Scario: «È sconsigliato che non riusciate a rispondere alla vostra coscienza». Finocchia-

ro cita Bertoldo: «Bertoldo ottenne la grazia di scegliere l'albero a cui impiccarsi e mai lo trovò...». Ma dall'altra parte nessun distinguo rilevante. Anzi, l'Udc Gianfranco Rotondi si è sbracciato per complimentarsi con Adornato:

«Il suo discorso? Una pietra miliare della legislatura». Ma qualche sorpresa dai centristi del Polo è arrivata: non hanno partecipato al voto cinque deputati dell'Udc, a partire da Bruno Tabacci. Segno che il disagio anche se nascosto

serpeggia. Un altro palesemente urtato per gli «improbabili paragoni» di Adornato è Bobo Craxi che auspica la chiusura frettolosa di «questo riformismo giudiziario a spizzichi» e «una seria riforma dell'ordinamento giudiziario».

Per dirla con Pierluigi Castagnetti, si è chiusa con l'ultimo «penoso spettacolo», «questa lunga provocazione al Parlamento, costretto a votare una legge che conserva profili di incostituzionalità, ma soprattutto di illegalità morale». A Castagnetti non è andata giù neppure la chiamata in causa della Dc da parte di Adornato: «La Dc - replica sdegnato - non ha mai piegato il Parlamento in difesa delle proprie convenienze». Ieri quella che Piero Fassino continua a definire «una brutta legge», «una legge sbagliata, che mette in discussione il principio di eguaglianza dei cittadini», ha preso il largo.

Ora tocca a Ciampi firmarla e promulgarla. Quando lo farà si fermerà l'esame della Consulta (iniziato due settimane fa) sul legittimo sospetto. E si scoprirà se la legge ha sortito lo scopo per cui è stata fatta: fermare la sentenza di Milano.



Il regista Nanni Moretti assiste ai lavori parlamentari dalla tribuna del pubblico mentre i deputati della Lega alzano dei cartelli con la scritta: "Moretti vai a lavorare" Alessandro Bianchi/Ansa

«Guarda, c'è Moretti in tribuna» La Lega insulta: ma vai a lavorare

«C'è Moretti, c'è Moretti». La voce passa. Le teste si girano. Il regista è in tribuna. Si è materializzato a sorpresa. La faccia seria dietro gli occhiali, la mano sulla bocca nel suo gesto abituale. Giacca e cravatta per l'occasione. E lì a guardare lo spettacolo dell'approvazione della Cirami. Sotto, la scena dell'emiclo affollato, le corse dei deputati verso gli scranni al momento del voto. Previti seduto al suo banco che vota, vota... Il centrosinistra spara le ultime cartucce sfruttando su ogni emendamento poche manciate di minuti. Ma l'esito è scontato. C'è poco appeal. Moretti scivola dalla sedia. Resta impassibile fino alla fine. Anche quando, finiti i voti segreti, cominciano le dichiarazioni di voto e i banchi in aula si svuotano. I deputati sciamano via vociando. E Casini commenta: «Almeno uscite

a passi felpati...». Sorride quando Casini si arrabbia per i boati dell'opposizione che accompagnano l'intervento di Adornato: «Questa è goliardia, per favore un po' di educazione». Ma si agita, si toglie gli occhiali, alza gli occhi al cielo, quando Adornato spiega che la Cirami è «una normalissima, buona legge». E torna a sorridere quando Adornato si intriga: «Nella storia si possono chiudere i partiti ma non le idee...». Chiudere le idee? Sembra di sentirlo, Moretti: «Ma come parla questo?». «Non credevo che vi faceste dare la linea da Flores D'Arcais...», provoca Adornato. «Stai zitto» gli gridano. E Moretti perde l'apomb, sembra più soddisfatto. Si vede che mormora qualcosa, non riesce a trattenersi, quando il leghista Dussin racconta la storiella del Csm trasformato in un «secondo parlamento abusivo» e

dei «giudici girotondini». Zitto e fermo, Moretti. Non parla con nessuno dei vicini. È arrivato da solo e da solo se ne andrà dribblando i cronisti. Ma il commosso della camera, vigile, alle sue spalle, trova il modo di bacchettarlo quando accavalla le gambe. In tribuna non si fa. Per tutta la seduta la sua presenza silenziosa ha il senso di un presidio. Si era portato un binocolo per vedere da vicino facce ed espressioni, ma gliel'hanno sequestrato all'entrata. La decisione di calare nel cuore della sede istituzionale, di esporsi ancora una volta, la dice lunga: questa battaglia contro la Cirami Moretti ha deciso di combatterla fino in fondo. Roberto Giachetti della Margherita prende la parola per dire: «Saluto un simbolo della battaglia contro questa legge, Nanni Moretti, con il quale avremo occasione di vederci questa sera

alla manifestazione». In parecchi guardano in su. Sale un applauso tiepido. Fassino e Violante non applaudono. Più tardi in Transatlantico alcuni deputati forzisti se la ridono su questa «non acclamazione». Eppure la presenza di Moretti è scomoda, segna l'andamento di una giornata sotto tono dopo tanti mesi di guerra guerreggiata. Giovanni Mongiello, Udc, spiega che il suo gruppo voterà convinto la Cirami, poi guarda in alto, verso la tribuna: «Vediamo illustri personaggi che vengono a verificare il giudizio di questo ramo del Parlamento». La Lega, a legge approvata, alza dei fogli bianchi con su scritto: «Moretti vai a lavorare». E Moretti non fa una piega. La seduta è finita. Il sipario è calato. Fuori, fra i manifestanti, dirà: «Gli uomini della maggioranza? Non è stato un bello spettacolo, politico e umano». lu.b.

C'è da aggiungere l'attuale capogruppo dei deputati di Forza Italia ai cospicui pretendenti a un posto al governo nel rimpasto prossimo venturo, visto che l'ex radicale Elio Vitto già deve fare largo all'ex comunista Ferdinando Adornato. Chi altri avrebbe potuto rappresentare con tanta impudicizia l'assillo previtiano per l'ennesima «legge tamponne», se non il piccolo intellettuale diventato organico (al potere) in virtù della tortuosa, e persino autocelebrata, ricerca di dove voltare la gabbana? Eccoli, Adornato, pronto, pardon: pronto a spiegare come e perché si può essere stati leghisti con il cappio, post fascisti con le manette e giustizialisti di complemento («Come me, sì. E allora?»), e ora «correggere il giudizio» nei confronti di Mani pulite. Con piglio racconta come «all'inizio sembrava che si potesse aprire un'era di superamento dell'impunità della politica; ma rapidamente ci si è resi conto che, invece, c'era il rischio che si affermasse l'era dell'impunità dei magistrati, in una notte della Repubblica in cui si restituiva al paese l'idea che cin-

L'assillo previtiano di Adornato

Pasquale Cascella

quant'anni di democrazia fossero niente altro che mezzo secolo di corruzione, infangando culture e tradizioni che avevano reso libero e forte il nostro paese». Basta? Non alla maggioranza, chiamata per la quarta volta consecutiva a fungere da mero votificio di una legge ad personam, che incita il neo ideologo forzista a riscattarla da tanta mortificazione. Poco importa se nella versione del dialogo o in quella della provocazione. Adornato, infatti, giostraggia tra i due estremi con spregiudicatezza. Riconosce senza mezzi termini che «la pietra dello scandalo si chiama Cesare Previti», ma invoca paragoni arditi, come quello con il «processo puramente indiziario» conclusosi con la condanna di Adriano Sofri. Solo che la spregiudicatezza con cui Adornato

ha girato il coltello nella ferita per conto di Previti nulla ha a che fare con la dignità morale con cui Sofri ha affrontato il giudizio e ora sconta la condanna in carcere. Così come quella sorta di restituzione dell'onore politico «alle idee democristiane, socialiste, repubblicane, liberale che hanno fatto grande l'Italia» stride strumentalmente con la discesa in campo berlusconiana in funzione anti-vecchio sistema. Diventa, allora, un artificio retorico dire che quelle idee vivono «sia nel centrodestra che nel centrosinistra». È l'opposizione, oggi, a farsi carico di una storia che - lo ha ricordato, per la sua parte, la Dc, Pierluigi Castagnetti - non si è mai piegata «a curare con una legge gli interessi di una persona». Ed questo «profilo di illegalità morale» segna la

differenza che l'appello a «voltare pagina» non riesce a colmare. Perché solo oggi? Il caso ha voluto che la legge Cirami fosse definitivamente approvata proprio mentre venivano pronunciate sentenze di prescrizione per accusa di falso in bilancio nei confronti del presidente del Consiglio. Se è vero, come Adornato ha sostenuto, che «il vero problema di una democrazia liberale è che nessun potere diventa irresponsabile ed impunito», si deve riconoscere essere vero che proprio l'utilizzazione di uno di quei «mini provvedimenti tamponne» per sottrarsi al giudizio ha alterato un principio fondamentale dello Stato di diritto. E questo vulnus il vero ostacolo all'esercizio pieno della democrazia bipolare, prima ancora che al dialogo tra la maggio-

ranza e l'opposizione. Il confronto che avrebbe potuto esserci, persino su basi condivise della giurisprudenza costituzionale se solo si fosse atteso il pronunciamento della Consulta, come può riproporsi su una riforma che organica non può più essere perché condizionata dal fatto compiuto? La maggioranza ha premuto l'acceleratore incurante di destabilizzare il sistema di garanzie attivato dagli stessi imputati nel processo della discordia. Ed è un altro pezzo di democrazia liberale sacrificato sull'altare dell'interesse all'impunità. Attorno al quale, per dirla con Adornato, la maggioranza può continuare a «girarci in tondo» se non affronta una volta per tutte la debolezza politica di una leadership fondata sulla «cointeressenza di antipartiti-

smo tra l'abusivismo giudiziario e l'abusivismo legislativo» denunciata in aula un altro ex (ma di Forza Italia) come Filippo Mancuso. Tanto più che non è affatto detto che l'ultimo «mini provvedimento tamponne» abbia completato il capitolo che ora Adornato sente il «dovere» di chiudere giacché molte pendenze istituzionali e giurisdizionali continuano a gravare sul ricorso indiscriminato a quelle leggi sui procedimenti giudiziari che investono la leadership del centrodestra. E un qualche incidente di percorso deve essere stato messo in conto dallo stesso Berlusconi se si tiene ben stretto tutti gli interim che la crisi strisciante del suo modo di governare ha già determinato: non si sa mai, può sempre risultare più conveniente far saltare l'intero tavolo. Come dire che Adornato deve restare in lista d'attesa. Può sempre occupare il tempo per ristudiare un po' di storia in modo da non sbagliare se e quando dovesse sorgere a più alte responsabilità di rappresentanza. Di cosa: continuità o discontinuità?

Cosa dice la legge Cirami Punto per punto

Costituita di un solo articolo, diviso in sei capoversi, la legge Cirami sulla legittima sospensione modifica gli articoli 45, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale. La legge reintroduce il legittimo sospetto nelle cause di trasferimento di un processo da una sede giudiziaria ad un'altra. Prevede la sospensione del processo se la richiesta viene fatta prima dello svolgimento delle conclusioni e della discussione. Dà la possibilità di chiedere più volte la rimessione del processo, ma solo se in presenza di elementi nuovi. Inoltre, se viene sospeso il processo, si fermano i tempi della decorrenza della prescrizione e della custodia cautelare.

Casi di rimessione: La Corte di Cassazione può decidere il trasferimento di sede di un processo, su richiesta motivata dal procuratore generale presso la Corte d'appello, del Pm o dell'imputato. La richiesta può essere avanzata in ogni stato e grado del processo di merito «quando gravi situazioni locali, tali da turbare lo svolgimento del processo, pregiudicano la libera determinazione delle persone che partecipano al processo». Effetti della richiesta: in seguito alla richiesta, il giudice «può disporre con ordinanza la sospensione del processo» in attesa dell'ordinanza che dichiara inammissibile o rigetta la richiesta. Il giudice «deve comunque» sospendere il processo prima dello svolgimento delle conclusioni e della discussione, e non può pronunciare la sentenza quando «ha avuto notizia dalla Corte di cassazione che la richiesta di rimessione è stata assegnata alle sezioni unite». La sospensione non viene disposta «quando la richiesta non è fondata su elementi nuovi rispetto a quelli di altra già rigettata o dichiarata inammissibile».

La modifica correttiva: la novità introdotta al Senato prevede che quando il processo è sospeso «si applica l'articolo 159 del codice penale (che riguarda la sospensione dei termini di prescrizione) e se la richiesta è stata proposta dall'imputato, sono sospesi i termini di cui all'articolo 303, comma 1» che riguarda la durata massima della custodia cautelare. Atti del vecchio processo: il nuovo giudice «procede alla rinnovazione degli atti compiuti nel processo precedente «quando ne è richiesto da una delle parti e non si tratta di atti di cui è divenuta impossibile la ripetizione».

Nuova richiesta di rimessione: una nuova richiesta «è inammissibile per manifesta infondatezza» quando «non è fondata su elementi nuovi rispetto a quelli già valutati in un'ordinanza che ha rigettato o dichiarato inammissibile una richiesta proposta da altro imputato dello stesso procedimento o di un procedimento da esso separato». Validità dei processi in corso: la legge Cirami si applica anche ai processi in corso «e le richieste di rimessione, che risultano già presentate alla data di entrate in vigore della legge, conservano efficacia».